

# piazza del popolo

ottobre 2019

a. XXV, n. 5 [153]



## Si avviano al termine i lavori della BERCHIDDA-CALANGIANUS

di Giuseppe Sini

**SI** era parlato di lavori da ultimare entro quest'anno. Forse i termini saranno rispettati. Forse no. Ma ormai manca poco. Ci riferiamo alla grande incompiuta: la strada che collega Berchidda con Calangianus.

Sono trascorsi quindici anni da quando una strada che si percorreva abbastanza speditamente fu oggetto di un progetto di risistemazione che si interruppe nel 2004. Da allora una serie di vicende hanno determinato una situazione di stallo con problematiche di non poco conto per chi si avventurava a suo rischio e pericolo nel tracciato insicuro e pericoloso. Finalmente lo stanziamento di fondi pari a circa un milione e mezzo di euro da parte della provincia guidata da Fedele Sanciu sembrava potesse portare a compimento un'opera vitale per la mobilità e per l'economia di un territorio che non ricomprendeva solo le due dirette comunità.

La successiva abolizione della provincia Olbia Tempio, in seguito al referendum abrogativo, aveva allontanato la possibilità che la conclusione dell'opera avvenisse in tempi brevi. Il recupero della somma e il successivo appalto per la realizzazione dell'arteria, grazie all'azione comune del sindaco Andrea Nieddu e dell'amministratore della provincia di Sassari Guido Sechi, hanno rianimato le speranze degli utenti in merito ad una rapida conclusione dei

lavori. Dopo la sistemazione della carreggiata e delle cunette, il contestuale rifacimento delle opere idrauliche e l'ingabbiamento delle pareti pericolose, l'impresa aggiudicatrice ha provveduto a posare un primo



strato di bitume. In questi giorni gli operai stanno stendendo un secondo strato di asfalto. Lo spessore della copertura dovrà raggiungere circa dieci centimetri.

L'arteria è stata, nel frattempo, chiusa al traffico per consentire alle maestranze di operare in sicurezza senza dover coordinare le interruzioni dovute al controllo e alla vigilanza sul traffico. Al termine l'apposizione della segnaletica orizzontale e verticale dovrebbe consentire l'apertura al traffico dell'importante collegamento viario. Tempo previsto fine novembre.

In vista della conclusione dei lavori possiamo accantonare delusioni e amarezze. La riduzione dei tempi di percorrenza, il miglioramento delle condizioni di la sicurezza e il conseguente sviluppo dell'economia del nostro territorio costituiscono indubbi motivi di soddisfazione per tutti.

## Il primo omicidio a Berchidda? *Zuseppazzu e Sebastiano*

di Piero Modde

Nella Cronaca di Berchidda (seconda metà dell'800) l'autore si avventura spesso nel riportare ricordi recenti e lontani della vita del paese. Più questi sono distanti dai suoi tempi, maggiore è l'approssimazione e minore l'esattezza delle sue affermazioni. Questo si riscontra anche leggendo il resoconto di un episodio che il cronista definisce:

*“Sa molte ch'istesit fatta intro de sa Idda”.*

A pagina 4 di Piazza del Popolo interessanti osservazioni che mettono a confronto i dati provenienti da una fonte narrativa con quelli (più attendibili) rilevati da preziosi documenti conservati nell'Archivio Parrocchiale.

Continua a p. 4

### interno...

*Musica de s'anima / Attunzu*  
*Sos gias in sa gelateria*  
*Tiu Beltulu*  
*A ite cantades*  
*Sa "Pedra Subrappari"*  
*Bandi, cabine telefoniche, juke box*  
*Uomini, soldati, eroi, 3*

p. 2 *Istimada e dene ida*  
p. 3 *Sinfonia d'autunno*  
p. 3 *I Campus di Berchidda, 5*  
p. 3 *Conca 'e oro*  
p. 5 *Berchidda borgo della salute*  
p. 5 *Antonio Stefano Demuru*  
p. 6 *Paraulas (cantadas) / Ite dolu...*

p. 7  
p. 8  
p. 9  
p. 10  
p. 11  
p. 12  
p. 12

## Un bel libro di poesie MUSICA DE S'ANIMA di Gavina Correddu

di Giuseppe Sini

La poesia possiede lo stigma dell'introspezione della meditazione e si realizza attraverso la riflessione; presuppone tempi distesi per poter scoprire mondi nascosti e inesplorati e disvelare continenti nuovi.

Secondo il poeta Ungaretti nasce solo attraverso una profonda "tensione emotiva" che si acquieta attraverso un intenso coinvolgimento. Il poeta annusa, ascolta, sfiora, recepisce le magiche suggestioni che lo attorniano. E' necessaria, però, una particolare sensibilità per rappresentare poeticamente il firmamento che ci sovrasta. Sentimento questo che è proprio dell'anima.

"Il poeta non può prescindere dalla scoperta della propria anima vera" scriveva Giorgio Caproni nella prefazione ad una propria raccolta. Fare poesia è quindi particolarmente attuale perché rappresenta la maniera più efficace per parlare con l'anima alle anime.

Considerazioni e riflessioni scaturite spontaneamente al termine della lettura della raccolta di liriche di "Musica de s'anima" di Gavina Correddu. Il titolo riecheggia le direttrici

portanti dell'ispirazione della poetessa: l'anima e la musica. La prima rievoca cammini in contrade sconosciute, percorsi seminati di gioia e di dolore, orizzonti intrisi di atmosfere tenebrose e spensierate, incontri inaspettati, ferite non del tutto rimarginate. La musica è, a sua volta, l'arte che più si avvicina alla poesia. Il musicista è il poeta dei suoni e dei silenzi elaborati attraverso la propria ispirazione. I versi possiedono le qualità della musica e riescono a trasmettere i propri stati d'animo in maniera più evocativa e potente della prosa. Proprio per questo l'espressione poetica costituisce il più elevato strumento di comunicazione perché sempre rivolto alla rappresentazione delle pieghe più nascoste dei nostri sentimenti.

Gavina Correddu nel suo libro bilingue (italiano e sardo) cerca di percepire la realtà con il cuore. Un cuore generoso e vitale che pulsa leggero e soave; risoluto, però, nel rappresentare le diverse declinazioni che la sua libera ispirazione ci dispensa: l'amore, la vita, la morte, la natura, la pace, la felicità, il dolore, i ricordi dei propri cari, la gioia, la sofferenza, la poesia.

Ogni poetica è contrassegnata da una rara sensibilità e da un'inconsueta delicatezza. I componenti sembrano descrivere la leggiadra traiettoria delle frecce scagliate da un provetto arciere che raggiungono il bersaglio della bellezza. Sia quando descrivono Ozieri, paese natio, lasciato da giovane sposa, che incarna gli incanti e le magie della giovinezza, sia quando tratteggiano Monti, comunità che l'ha benevolmente accolta. Realtà quest'ultima mitizzata perché rappresenta lo spaccato della maturità: amata al punto da essere definita attraverso una mirabile identificazione "Terra mia.

Costituirebbe, però, operazione velleitaria pretendere con queste brevi note di offrire un panorama esaustivo dei bagliori poetici che emanano dalle liriche e riverberano allo stesso tempo emozioni forti e intense. Ciascuno dovrà approcciarsi alla lettura con i

sentimenti propri dei cercatori d'oro: attenzione, concentrazione, tensione emotiva. Stati d'animo che dopo la lettura e la scoperta delle numerose "pepite" poetiche presenti in questa raccolta hanno determinato nella mia persona stupore, ammirazione ed entusiasmo.

Non è stato, però, necessario scandagliare il greto di un torrente o perforare il solido strato di una galleria sotterranea; è bastato abbandonarsi alla lettura e alla meditazione delle liriche che seguono per scovare preziosità poetiche significative e prepotenti... "che diamante". Una sensazione di libertà e di leggerezza, un trasalimento che ci ha catapultato nell'atmosfera celeste in un'ideale identificazione con le nuvole mosse dalle brezze mattutine. I palpiti del nostro animo si sono rasserenati e sono sembrati dissolversi i tormenti propri della nostra esistenza.

Perché la poesia, la vera poesia, contiene una musicalità leggiadra che nasce nell'anima quasi per magia e si diffonde nell'universo con sfumature armoniose e leggiadre che ci riconciliano con le cicatrici della vita.

GAVINA CORREDDU

### Musica de s'anima

RACCOLTA DI POESIE IN SARDO E IN ITALIANO

Prefazione di Giuseppe Sini



ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDI

### ATTUNZU

Nuda sa ide  
assida 'e lentore  
brazzos a chelu,  
che-i s'anima mia,  
isfoettata  
dai un'atta isfidiada  
tra rajos fritos  
de unu sole malaidu  
tra sonnios  
de frinas d'eranu  
raidas de udrones  
a profumu 'e licore.

A cramu  
sos anzoneddos naschidorzos  
giaman  
disisperados  
sas mammas  
chi mastigan serenas  
belidas arrughidas  
de cunfortu.

Tebia sa terra  
appenas arada  
s'ingalenat istracca  
cun suspiros  
de ammentos  
cunfusos in s'aera  
cun s'alenu 'e fadiga  
de pasidos  
boes murinos  
galanos.

Gavina Correddu

## SOS GIAOS IN SA GELATERIA

di Tonino Fresu

da Burulende Burulende, p. 144

fattein intrare in una gelateria.

– Buona sera,

signorina.

– Buona sera,

Tiu Igliau e tiu Beltulu fin duos chi cun Dinu Casu fattein su militare umpare. Tando de analfabetas che nd'aiat meda. Fra sos ateros unu fit tiu Beltulu. Una die li fattein una burula. Aian biosonzu in sa camerada de giaos pro acconzare una banca. Su sera essein totos tres in libera uscita; cando fin passiz-zende, tiu Igliau si frimmett:

– Como comporamus son giaos. Beltulu, te' su inari; intra igue, già bi sun. Tiu Beltulu no ischiat leggere e che-lu

bell'alpino.

Tiu Beltulu fit unu bell'omine, biancu ruju, altu duos metros.

– Cosa vuole, bell'alpino?

Un chilo di chiodi, di quelli lunghi.

Sa signorina s'immagnet chi fit burula.

– Senta, giovanotto, le devono aver fatto uno scherzo; qui vendiamo solo gelati; questa è una gelateria.

Tiu Beltulu cumprendeit e chena salu-dare ch'esseit a fora; acciapat unu crastu, ma sos amigos no bi fin; si fin cua-

## TIU BELTULU

ricordo di Giuseppe Meloni

servizio militare.

Uno di questi episodi lo ricordo sempre come se lo raccon-

Leggendo il racconto di Tonino Fresu pubblicato in questa pagina mi sono tornati alla mente episodi che riguardano Bartolomeo Pianezzi, tiu Beltulu: uno in particolare.

Alla fine degli anni '50 ha lavorato allo scavo della collina sita nell'odierna via Pietro Casu, dove poi sarebbe sorta la nostra casa di famiglia.

Allora non si usava edificare su pilastri di cemento armato. Era più logico e comodo eliminare il piano inclinato del terreno fino a raggiungere una base piatta dove costruire l'edificio. Nel caso in questione si trattava di sbancare tanti metri cubi di terreno sabbionoso; in questo compito fu impiegato per anni tiu Beltulu. Uomo forte, alto circa 2 metri, aggrediva le rocce di sabbione quasi impegnato in una sfida. Piccone, pala e carriola, un po' alla volta la sfida andava avanti, e alla fine la vinse lui. Quando terminò il suo lavoro non esisteva più una collina digradante ma uno spiazzo sufficiente a contenere l'area della casa che doveva sorgere.

Durante il lavoro svolto, spesso sotto il solleone di agosto, si concedeva poche pause godendo di qualche spazio d'ombra. Allora, ricoperto di sudore, un sudore sano, prodotto dal suo sforzo lavorativo, non mancava di ricordare episodi della sua vita che, quasi sempre, riguardavano gli anni nei quali aveva svolto il



tasse oggi.

Non lo specificò, ma credo che sotto le armi fosse impegnato in quei plotoni di "sterratori", soldati scelti tra i più forti, resistenti ed esperti, che avevano l'essenziale compito di predisporre il terreno per i combattenti, scavando trincee e edificando terrapieni.

Un giorno, ricordava quando lavorava con in mano una pesante mazza, con a fianco un commilitone che aveva il compito di tenere fermo un pesante e lungo "punciotto" da inserire nelle rocce per frantumarle. Il racconto che seguì era ispirato all'amore per la sua terra.

Il militare che reggeva la lunga punta di ferro mentre tiu Beltulu vibrava su di essa potenti colpi di mazza, forse aveva visitato la sua isola. Per questo, dandosi arie da intenditore, era solito prendere in giro il soldato Pianezzi esclamando: "Eh! Sardegna, terra bruciata". Il soldato Beltulu si sentiva sempre toccato da quella esclamazione, a suo parere denigratoria, ma sopportava in silenzio.

Sopportava e rimuginava, sopportava e rimuginava finché un giorno – raccontò –, esaurita la pazienza, all'ennesimo sberleffo: "Eh! Sardegna, terra bruciata".

*"Abbaidesi sa manu, istesi prontu, leesi sa miria e bi-la crebes"*.

Non sappiamo quale trauma subì la mano del malcapitato. E' sicuro però che l'onore della Sardegna in quel caso era stato difeso.



dos e nde ogaian sa conca dai su biccu de unu palattu.

– Lis iscudesi sa pedra. – raccontaiat tiu Beltulu – A su colpu che leesi unu prammu de biccu dai sa domo!

Posca de tantos annos, in unu polchindu meu, invitesi son vighinantes a bustare e pro unu tiu Igliau. Bi fit puru tiu Beltulu (ca fit sogru meu) e raccontain s'iscena.

– E tando, Beltulu, los acciappesti sos giaos?

– Sos giaos no, ma sa rocca emmo. Si bos pizzigat su die, no che fisti istadu oe buffende.

Ma invece sighamus a buffare in allegria.

## A ITE CANTADES

E nd'azisaju 'ois de piulare cantendemi sas gioias de sa vida eaju n'azis de mi consolare ponzendemi dultzura in sa ferida.

Cagliade chi tant'eo no bos asculto mudas, puzones fizas de s'aranu ca dai meda tantu no esulto ch'in coro apo dolore fittianu.

Ite mi cantas tue columbina cun tonu tantu triste e inconsoladu no l'ischis chi m'ammentas Catherina chi fit s'amore meu appena nadu.

E tue chi mi cantas furfurarzu cun insistencia in cussu fumajolu all'ischis chi su mundu est faulalzu chi pius de cuntentesa ti dat dolu.

Pro chie cantas tue cardeglina bolende in cussas tancas in fiore cun sa cumpanza tua sempre ighina a ciulos de gioia e de amore.

Ite mi cantas tue rusignolu in custa notte de lughent'eranu no l'ischis chi pius no pesat bolu sa ch'istringhiat forte custa manu.

E bois, cuccu, istria e tzurulia chi funestu mi cantades s'ammentu de un'iscampiu de sa vida mia ch'in una tumba ch'at giuttu s'eventu.

Issa fit fiza de s'estremu norte prenda dechida de sa Finlandia a seigh'annos l'incontreit sa morte Cun issa mi morzeit 'onzi poesia.

Salvatore Sini

Poesia dell'anno. Quartu

# Il primo omicidio a Berchidda?

Continua da p. 1

«Sa molte ch'istesit fatta intro de sa Idda, sa prima istesit sae SABUSTIANU PUTZU istivinradu Passinoe, babu de MARIA GRASCIA PUTZU... s'apostoria fidi chi su moltu fidi amiciziadu cun sa muzzere de GIUSEPPE SANNA istivinradu ZUSEPPAZZU de nassione de Monte, fidi frailalzu, imparesit a PEDRU FOI, a NENALDU FOI a frailalzos e fit ricu... su nadu Zuseppazzu lesit s'alchibusu e sicch'intresit in sa domo de SISTU MELONE... su die 20 d'Ennalzu in sa prozessione de Santu Sabustianu lu idesit; subitu li tiresit un'alchibusada e nde li spichesit su coro... Su nadu Zuseppazzu, su manzanu appena fattu die, sicche andesit a Monte e dai cussa molte, no apesit piusu unu passu in derettu...» (CRO/78-79).

**D** alla documentazione consultata non consta che Zuseppazzu sia originario di Monti: il 24 set 1730 il rettore di Berchidda Juan Pedro Alavaña, coi padrini Juan Maria Siny e Miquela Pinna, battezza **Juan Joseph**, figlio di *Pedro Sanna Erre* e *Maria Antonia Appeddu* (o *Escano*).

Sul personaggio chiamato Zuseppazzu è possibile citare molti documenti, provenienti tutti dall'Archivio Parrocchiale di Berchidda, soprattutto dalle serie dei *Quinque Libri*: (Morti, Matrimoni, Anime) Riportiamo qui i dati più interessanti anche se la ricerca si è estesa a particolari più minuti che gli interessati potrebbero richiedere all'autore di questo articolo.

Innanzitutto i capostipiti della famiglia di Zuseppazzu:

Il M/25 nov 1753, alla presenza del celebrante Alvaro de Siny e dei testimoni Juan Maria Ortu & Salvador Retta, **JOSEPH (SANNA) ERRE**, celibe fu *Pedro Erre*, sposa **SEBASTIANA SANNA CUCADU** [\*ha appena compiuto 12 anni! Figlia di Antonio Sanna Cucadu (pastore dell'Oratorio di S. Croce) e Juana Maria Sanna, è stata battezzata il B/16 nov 1741], nubile, con la quale generò 7 figli:

- 1) **Antonio**: B. (Battesimo) 1 lug. 1760 (nato 30 giu.); D. (decessi) 13 agosto 1764.
- 2) **Anna**: B. 11 dic. 1762 (n. 9 dic.); D. 10 set. 1764.
- 3) **Antonius**: B. 25 mar. 1768 (n. 24 mar.); D. 28 gen. 1771.
- 4) **Maria Angela**: B. 17 gen. 1771 (n. 16 gen.).
- 5) **Petrus Maria**: B. 13 gen. 1774 (n. 12 gen.); D. 9 giu 1794.
- 6) **Antonius Maria** (?): B. 2 apr. 1776 (n. 1 apr.); D **Joannes Maria** (?). 2 ago. 1783. [Al battesimo è Antonio Maria; al decesso Joannes

Maria. E' la stessa persona registrata una delle due volte con nome sbagliato?

7) **Antonius Maria**: B. 8 apr. 1779 (n. 7 apr.); D. 2 ago 1783

Da questi dati si ricava una conferma del concetto secondo il quale era frequentissima un'alta mortalità infantile. Infatti cinque dei sette figli morirono in tenera età:

**Anna** a 2 anni,

**Antonio** a 3 anni,

un altro **Antonio** e **Antonio Maria** a 4 anni,

**Giovanni Maria** (?) a 6 anni; solo uno superò l'infanzia ma morì comunque molto giovane:

**Pietro Maria** a 22 anni;

solo una, **Maria Angela**, arrivò probabilmente alla maturità.

**Sebastiana Cucadu**, figlia di Antonio e di Giovanna Maria Sanna, la madre di tutti questi 7 figli, muore il 17 mag. 1781 all'età di 40 anni (il documento parrocchiale ne certifica 35 riproducendo uno dei frequenti errori che si facevano in queste certificazioni).

Il 24 set 1781 (solo 4 mesi dopo la morte della moglie Sebastiana Cucadu, il libro dei matrimoni certifica il nuovo matrimonio del vedovo **Giuseppe Sanna**, figlio di Pietro e di Maria Antonia Erre, con Maria Padri, anch'essa vedova, figlia di *Giovanni Padri* e *Giovanna Angela Cossu*, di MONTI.

Da questo matrimonio nacquero, 3 figli:

1) **Maria Angela**: B. 23 feb 1783 (n. 20 feb.)

2) **Joanna**: B. 29 mag 1785 (n. 28 mag.)

3) **Salvator**: B. 27 giu 1788 (n. 26 giu.).

Dal Libro delle Anime (AN)1793, n. 104, possiamo ricostruire la compo-

sizione della famiglia di Giuseppe Sanna e di Maria

"Casa de **JOSEPH SANNA**: *Maria su muger + Pedro Maria hijo* [\*della prima moglie *Sebastiana Cucadu*; + *Maria Angela hija + Almas... 2*".

1794, n. 117:

"Casa de **JOSEPH SANNA**: *Maria muger + Maria Angela hija + Almas... 2*".

1795 n 116:

"Casa de **JOSEPH SANNA**: *Maria su muger + Maria Angela hija + almas 2*".

Dall'esame della documentazione emerge che:

- *Giuseppe Sanna* è una persona agiata e stimata. Lo si deduce anche dai nomi dei 'compari' di battesimo, qui omessi.

- Monti non è il paese d'origine di Zuseppazzu, ma quello della seconda moglie, la vedova Maria Padri. La sua famiglia è, forse, stanziata nella *cussorgia* di Corrianu, al confine tra i territori di Berchidda e Monti.

- La professione di Zuseppazzu è quella di *herrero* = fabbro, principale' e 'maestro' di Pietro e Leonardo Fois, suoi nipoti, molto più giovani di lui. Dalla documentazione consulta-



ta si rileva che la Parrocchia e gli Oratori di S. Croce e del Rosario preferiscono servirsi presso l'altro fabbro, Bernardino Campus, operante in paese.

- Giuseppe Sanna non dovrebbe aver riportato condanne; è continuamente presente a Berchidda; dopo l'omicidio ricordato dalla Cronaca (gennaio 1765), lo ritroviamo come padrino di battesimo già l'8 agosto 1766.

**CONTINUA**

La documentazione sull'ucciso Sebastiano Putzu, (così come riportato dalla Cronaca), nel prossimo numero.

# Nel nostro Limbara un monumento nazionale SA “PEDRA SUBRAPPARI”

di Giuseppe Sini

“Pedra Subrappari” o “subrappare”? Entrambe le forme sono in uso e hanno lo stesso significato: “Pietra Sovrapposta”.

Costituiva la meta delle nostre escursioni giovanili sul massiccio del Limbara. Tutte le volte la sua contemplazione suscitava dei sentimenti che oscillavano tra la meraviglia e l'incanto. La natura si era sbizzarrita a creare uno strano conubio: un massiccio compatto che si elevava verso il cielo e, quasi a volersi proteggere il capo, si era dotata di un macigno colossale che rimaneva sospeso, quasi per miracolo, sul vertice. Un suggestivo copricapo che, nella mia ingenuità adolescenziale, ritenevo inaccessibile e inviolabile. Poi ero venuto a sapere che alcuni rocciatori si erano insediati sul vertice e gran parte del mio entusiasmo si era affievolito. Non l'ammirazione che rinasceva spontanea tutte le volte che sostavo ammalato davanti ad un vero prodigio: Sa pedra subrappare (1330 metri s.l.m.). Un imponente monolite che in questi giorni ha ottenuto l'iscrizione tra i monumenti naturali che “rivestono significativi valori scientifici e ambientali”. L'assessore regio-

nale Gianni Lampis e il sindaco di Berchidda Andrea Nieddu hanno sottoscritto un documento che sottolinea il particolare equilibrio del blocco di roccia e la rarità e la specificità del blocco sovrastante di granito. Il tutto immerso in un ambiente incontaminato, silenzioso e selvaggio nel quale la purezza dell'aria si fonde indissolubilmente con la maestosità del paesaggio.

L'istituzione del monumento pregiudicherà in futuro interventi volti a modificare, alterare o trasformare l'intrinseca bellezza del sito. Non possono essere aperti nuovi sentieri, non possono essere effettuati scavi o lavori; vietati, inoltre, prelievi di rocce e di minerali, installazioni permanenti artificiali, eccettuate quelle connesse alla conservazione, alla tutela e ad una compatibile fruizione del sito (ricerca scientifica, attività educative e ricreative). Il sindaco Andrea Nieddu non ha nascosto la sua

soddisfazione per questo importante riconoscimento. “Si tratta di un monumento— ha aggiunto— con un importante valore scientifico e ambientale. L'equilibrio del blocco di roccia e la rarità di un arco di granito danno valore al patrimonio paesaggistico,

che può rappresentare una risorsa per la promozione turistica nel territorio di Berchidda. Dobbiamo affrontare questa sfida culturale che può dar vita ad opportunità occupazionali”. La municipalità avrà il compito di conservare e valorizzare questo stupendo monumento della natura. A breve sarà dotato di apposite tabelle e didascalie segnaletiche che ne evidenzieranno caratteristiche

e peculiarità. Un riconoscimento che ci inorgoglisce e potrà, con la sua ufficializzazione, costituire un ulteriore elemento di attrazione e di promozione turistica del nostro territorio.



## Bandi, cabine telefoniche, juke box

di Beppe Burrai



**Non** so di preciso in che anno, ma sicuramente erano i primi anni 60, quando un bel giorno all'interno del bar K2 (nome che venne dato in quegli anni a molti bar per festeggiarne la conquista della vetta, e Berchidda non poteva esimersi dal fatto di avere un bar con quel nome) apparve, come dicevo, una cabina telefonica che metteva in contatto il nostro paese con il resto del mondo. Questo grazie all'intuizione di un versatile imprenditore che aveva il merito di aver automatizzato il servizio del banditore.

Prima, in paese girava un signore con la tromba e annunciava gli eventi del paese. Antonio Pudda (si chiamava così il versatile imprenditore) dislocò alcuni altoparlanti nei punti strategici del paese e comoda-

mente, da casa sua, annunciava qualsiasi cosa; diciamo che era un carosello *ante litteram*. Questo imprenditore, dicevo, passava dal fare il barista a impegnarsi come tassista e, con l'avvento del progresso, si distinse anche come centralinista. Il lavoro era piuttosto semplice, anche se non c'era l'immediatezza attuale nel campo delle comunicazioni; Antonio riceveva la telefonata e poi provvedeva a smistarla al destinatario, ovviamente mandando a casa qualcuno. Io stesso, ragazzino, quante volte mi sono ritrovato a far da latore del messaggio che mi veniva consegnato da Antonio solo perché il ricevente, magari, era un vicino di casa.

Una cosa certa all'epoca era la totale assenza di privacy col juke-

box, che faceva da colonna sonora, sempre a tutto volume. Lo scatto alla risposta ovviamente non c'era ma per il fatto di aspettare tanto che il telefono squillasse la consumazione era inevitabile. Nostalgia? Forse.



## UOMINI SOLDATI EROI

### Una generazione di berchiddesi alla Grande Guerra

3 (S-V)

di Giuseppe Meloni

A giugno e ad agosto sono stati pubblicati i primi nomi dei soldati di Berchidda nati tra il 1880 e il 1889 che presero parte alla Grande Guerra e che sono oggetto di uno studio tuttora in corso. Procedendo in ordine alfabetico sono stati segnalati quelli le cui iniziali erano comprese tra la A e la R. Si trattava di ben 153 soldati le cui azioni sotto le armi sono registrate nei rispettivi fogli matricolari che sono stati rintracciati ed esaminati. Ora proseguiamo l'elenco di quelli la cui lettera iniziale va dalla S alla V. Sono schedati altri 57 militi (per un totale di 210); la loro presenza in questo elenco è già interessante ma conoscerli in maniera più approfondita, - così come sarà possibile nel volume in corso di ultimazione - permetterà di analizzare a fondo non solo le gesta dei singoli ma anche l'impegno dell'intera comunità per l'esito della Prima Guerra Mondiale, la Grande Guerra.

I dati anagrafici contenuti in ciascuna scheda sono:

- 1 – Paternità
- 2 – Maternità
- 3 – Luogo di Nascita (nel nostro caso sempre Berchidda)
- 4 – Data di nascita
- 5 – Circondario di appartenenza (sempre Ozieri)
- 6 – Statura
- 7 – Torace
- 8 – Colore dei capelli
- 9 – Forma dei capelli
- 10 – Naso
- 11 – Mento
- 12 – Occhi
- 13 – Colorito
- 14 – Dentatura
- 15 – Segni particolari
- 16 – Arte o professione
- 17 – Se sa leggere
- 18 – Se sa scrivere
- 19 – Numero e leva del soldato
- 20 – Comune (sempre Berchidda)



21 – Mandamento (sempre Oschiri tranne pochi casi)

22 – Circondario (sempre Ozieri)

Quindi sono presenti altri campi che spesso non vengono compilati (vedi le schede di ciascun militare).

23 – Domicilio eletto all'atto dell'invio in congedo e successivi cambiamenti

24 – Distinzioni e servizi speciali

25 – Annotazioni per il personale ascritto a corpi o servizi per i quali sono stabilite dispense dalle chiamate

26 – Nulla osta per conseguire il passaporto per l'estero e rimpatrii (con indicazione di: A) Data del rilascio del nulla osta e del rimpatrio; B) Regione in cui si reca.



### FOGLI MATRICOLARI S-Z

- SALIS Giovanni  
(26 gennaio 1882), fu Antonio Maria e fu Gambella Caterina
- SANNA Luigi  
(27 settembre 1888), di (*dati mancanti*)
- SANNA Matteo  
(17 maggio 1886), di Pietro e di Camboni Giuseppa
- SANNA Salvatore  
(1 dicembre 1880), di Paolo e di Casu Maria
- SANNITTU Giovanni Battista  
(23 novembre 1887), di Sebastiano e di Casu Maria Angela
- SANNITTU Paolo  
(12 dicembre 1888), di Antonio e di Mazza Maria Giovanna
- SANNITU Domenico  
(27 marzo 1880), di Francesco e di Mu Giovanna Antonia
- SANNITU Giovanni Maria  
(04 giugno 1886), di Nicolò e di Achenza Fiorenza
- SANNITU Paolo  
(7 marzo 1885), di Francesco e di Mu Giovanna Maria
- SANNITU Pietro  
(14 agosto 1882), di Francesco e di Mu Giovanna Maria
- SANNITU Salvatore  
(27 marzo 1880), Domenico e di Pinna Maria
- SANNITU Salvatore  
(10 dicembre 1880), di Pietro e di Calvia Sebastiana
- SANTU Giuseppe Maria  
(15 febbraio 1887) (*dati mancanti*)
- SANTU Salvatore  
(1 settembre 1880), di Giuseppe e di Careddu Caterina
- SANTU Sebastiano  
(1 settembre 1888) di Antonio e di Cola Marchesa
- SASSU Salvatore  
(24 dicembre 1882), di Antonio e di Asara Caterina
- SATTA Sebastiano  
(19 agosto 1883) di Giammaria e Mazza Ciriaca
- SCANU Antonio Simone e di Sini Pasqua



(17 febbraio 1885), di Antonio e di Sini  
Barbarica  
SCANU Antonio  
(14 febbraio 1888), fu Nicolò e di De-  
retta [Deritta] Maria  
SCANU Barbaro  
(14 gennaio 1885) di Antonio e Sini  
Barbara  
SCANU Domenico  
(28 dicembre 1883), di Nicolò e Deretta  
Maria  
SCANU Gavino  
(17 aprile 1881), di Antonio e Sini Bar-  
bara  
SCANU Giacomo  
(28 dicembre 1882), di Antonio e Sini  
Barbara  
SCANU Gioacchino  
(28 gennaio 1881), di Nicolò e Deretta  
Maria  
SCANU Giovanni Luigi  
(12 novembre 1886), fu Salvatore e di  
Scanu Sebastiana  
SCANU Giovanni Maria  
(15 marzo 1881) di Giovanni Maria e di  
Scanu Caterina  
SCANU Tommaso  
(20 ottobre 1883) di Salvatore Tomma-  
so e di Scanu Sebastiana  
SINI Andrea  
(9 ottobre 1885), di Pasquale e di Spa-  
gnolu Clara  
SINI Fortunato  
(21 ottobre 1889) di Nicolò e di Scanu  
Giovanna  
SINI Gavino  
(11 settembre 1886) di Pietro Luigi e di  
Brianda Giuseppa  
SINI Gioachino (Gioacchino)  
(16/20 marzo 1881), di Pasquale e di  
Spagnolu Chiara  
SINI Giovanni Giorgio  
(09 novembre 1886) fu Giovanni e di  
Mu Andreana  
SINI Giovanni Maria  
(16 marzo 1888), di Pasquale e di Spa-  
gnolu Chiara  
SINI Giuseppe  
(18 febbraio 1886), di Simone e di Sini  
Pasqua  
SINI Giuseppe Antonio  
(23 gennaio 1883) fu Francesco e di  
Nieddu Violante  
SINI Lorenzo  
(21 marzo 1885), di Pietro Luigi e di  
Brianda Giuseppa  
SINI Martino  
(29 ottobre 1889), di Antonio e di Canu  
Tomasina  
SINI Pietro  
(24 gennaio 1885) di Antonio e di Canu  
Tomasina  
SINI Salvatore  
(8 dicembre 1882) di Giuseppe e di  
Taras Luigia  
SINI Sebastiano  
(12 agosto 1887), di Barbaro e di Scanu  
Giuseppa  
SODDU Antonio

(11 dicembre 1881), di Pietro e di Sca-  
nu Rosa  
SODDU Giovanni Antonio  
(17 maggio 1884) di Pietro e Sanna  
Rosa  
SPOLITTU Antonio Maria  
(25 aprile 1888) di Francesco Barbaro e  
di Fresu Luigia  
SPOLITU Nicolò  
(05 luglio 1889), di Giovanni e di Sca-  
nu Maria Giovanna  
SPOLITU Tomaso  
(15 gennaio 1886) di Francesco Barba-  
ro e di ...  
SOLITU Tommaso  
(31 luglio 1884) di Salvatore e di Maz-  
za Paola  
TARAS Andrea  
(2 gennaio 1882) di Giuseppe e di Ga-  
laffu Sebastiana  
TARAS Giovanni Antonio  
(28 gennaio 1886) di Paolo e Meloni  
Maria Rosa  
TARAS Francesco  
(12 ottobre 1887), di Giovanni Luigi e  
di Appeddu Gavina  
TARAS Pietro Maria  
(11 dicembre 1880) di Tomas' Angelo e  
di Dettori Maddalena  
TORRU Antonio  
(15 gennaio 1888) di Giovanni e di Pin-  
tus Nicolina  
VARGIU Antonio Francesco  
(13 giugno 1880) di Giuseppe e di Cra-  
sta Nicoletta  
VARGIU Barbaro  
(24 dicembre 1886) di Giuseppe e di  
Crasta Nicoletta  
VARGIU Giovanni Maria  
(01 gennaio 1885) di Giovanni Antonio  
e di Nieddu Rosalia  
VARGIU Paolo  
(26 agosto 1882) di Giovanni Antonio e  
di Nieddu Rosalia  
VARGIU Pietro  
(10 settembre 1885) di Francesco e di  
Vargiu Giovanna  
VIRDIS Giovanni Battista  
(2 gennaio 1884), di Giovanni e di Uzu  
Sebastiana

## ISTIMADA E BENE IDA

Fis cun tottu sas forzas cumbatende  
pro restare cun nois carchi die,  
ma sas forzas mançadas sun a tie  
como ses in sa losa reposende.

Fit unu casu sovranaturale  
sa resistenza chi as dimustradu,  
has tottu sas persones ispantadu  
chena carres! ma lottas uguale.

Cantu ses isistida tribagliende  
fisti domo e tribagliu totta vida,  
fisti volonterosa e abbramida  
premurosa pro chie fit suffrende.

Cun coraggiu e brama  
affrontas cun amore,  
dai sende minore  
faghès mana e fizos chena mama.

Puru in su minore tou  
annanghias donzi pezzu,  
da unu estire ezzu  
nde faghias unu nou.

De orgogliu fis piena  
de forzas volonterosa,  
ospitale e geniosa  
fisti cun sa zente anzena.

Dai sa losa ancora t'iscurtamus  
cunsizos chi nos ses dende,  
e ti sa ludamus nende  
prega pro nois! chi pro te pregamus.

Bid'as cantos fiores t'han battidu  
e canta zente chi t'ad omaggiadu,  
es pro s'ammentu onu chi has lassadu  
e pro s'amre chi as inpremidu.

Comente fatto a mil'ismentigare  
su bene chi m'as fattu totta vida,  
amada dai tottu e bene ida  
67 annos umpare

**Remundu Dente**



# SINFONIA D'AUTUNNO

di Narciso Monni

**Sui** vigneti regna nuovamente la calma e il silenzio. Non più il chiacchiericcio e le voci festose dei vendemmiatori, più o meno soddisfatti dell'annata appena trascorsa.

Tziu Bobore ripercorre i filari della propria vigna, scrutando ad uno ad uno, come amorevoli figli, quei tortuosi e antichi rami fruttiferi, annualmente generosi nell'ammantarsi di incantevoli e purpuree bacche. Il terreno, soffice e umettato dalle recenti piogge, è ricoperto da un leggero manto di foglie variopinte, che vengono sospinte e rimescolate da un gelido venticello.

Ritmico e preciso si ode e s'innalza nel silenzio *de sa tanchitta* il tagliente ticchettio delle forbici, che preparano e dispongono i tralci alla successiva fruttificazione. Curvo e un po' stanco, quando già le luci del giorno cedono il passo al tramonto, tziu Bobore, infine, s'incammina verso il vicino paese, dove la moglie Ghortessa, con il suo carico di vespri serali, recitati al rintocco dell'Ave Maria, lo aspetta impaziente.

Dall'oscura cantina, ancora tiepida e spumeggiante dalle recenti operazioni di vinificazione, si espande un intenso profumo ammiccante. Tziu Bobore, come attratto da una luce, vi si addentra premuroso e incuriosito, in attesa di poter gustare quel liquido inebriante. Si guarda attorno, dove troneggiano le botti in rovere, forzieri di un anno di fatiche e di premure.

In un angolo, crocefissi a una pertica, accanto a dei grappoli d'uva ormai appassiti, s'intravedono sagome di prosciutti, compagni di penombra di formaggi gradevoli e piccanti.

Come sentinelle a un posto di guardia, una schiera di bottiglie, ormai ammutolite e impolverate, sfilano su una mensola in legno.

Un frastuono di voci, improvvisamente, rompe questo incantesimo. Sono i comparì di tziu Bobore, i quali, sollecitati da tzia Ghortessa, ma conoscendo già la *strada maestra*,

invadono il *sacro tempio*.

Il segnale *divino* si è, infine, materializzato: con il consenso di San Martino possono iniziare le danze attorno alle botti. Il tintinnio dei bicchieri si fa sempre più assordante, mentre tziu Bobore, dimenticandosi della faticosa giornata, si traveste da gran sacerdote, pronto a iniziare un rito che sa d'incenso.

I tappi di sughero, ormai, non offrono più resistenza: il misuratore-prelevatore di canna sonda i ventri delle botti, riversando il contenuto nelle *ridotte*. Tutto viene eseguito con dovizia e con mestiere, stando



attenti a non far cadere nessuna goccia, come se si maneggiasse nitroglicerina e non dell'innocuo vino.

I *concelebranti* assumono a questo punto, quasi impietriti, dei caratteri seri e imperiosi, un misto fra un giudice e un beato, mentre assaporano, ascoltano e contemplano la *buona novella*.

Tziu Pinta, scordandosi che per l'indomani dovrà essere sottoposto a una visita mutualistica, pensa al tartaro come se fosse un abitante nord-asiatico e cavilla un po' su un non so che di tannico, vista la difficoltà di disattivare la lingua dal palato.

Tziu Carrazzolu interviene dicendo che il vino, pur ottimo ma ancora non chiaro, necessiterebbe di un rapido travaso per poter separare *sa mama*, dannosa e traditrice, possibilmente effettuato in un giorno

d'aria secca e fredda.

Tziu Limbiccu s'intrattiene sui meccanismi della fermentazione, sottolineando che, mentre in un primo momento intervengono i microrganismi a scindere lo zucchero in alcool, successivamente si inserisce un macrorganismo a perpetuare il processo, demolendo a sua volta l'alcool e viceversa!

Ormai tutte le botti sono state profanate e tziu Bobore, raggiante per i complimenti ricevuti, prega cortesemente tzia Ghortessa, affinché imbandisca un tavolo ricco di cibi e di pietanze che sappiano neutralizzare gli effetti devastanti del sacro liquido di Bacco.

Nel frattempo tziu Carrafina, con la visiera ormai rivolta verso la nuca, leggendo un foglio un po' sgualcito,

estratto farraginosamente dalla tasca *de su grompette*, magnifica "questo soavissimo liquore che genera sangue purissimo, fortifica il corpo, rallegra l'animo, aiuta la digestione, vivifica gli spiriti ed il cuore, rasciuga la malinconia, riscalda i vecchi e vale per antidoto contro i freddi", ma, allo stesso tempo, ammonisce che:

"l'eccesso della bevanda, oltre a cagionar molte

*malattie e bruciare il fegato e gli intestini, leva la ragione, conturba la mente, così da confondere le bestie con l'uomo, il quale, divenendo ubriaco, si cambia in furioso e Cianciatore: onde non dà luogo di dubitare che il medesimo liquore, usato con parca moderazione o senza misura, cagiona effetti tanto differenti*"\*

Intanto, l'orologio del campanile scandisce le ore del nuovo giorno, ma non tutti se ne accorgono, intenti a tessere pastosi elogi sopra un mantello rimato *de pizas de tenore*. Tzia Ghortessa, un po' infreddolita e rannicchiata vicino al camino, sgrana religiosamente il rosario, rubando gli ultimi tepori alle braccia ormai pallide, non immaginando che in cantina qualcuno ha già raggiunto il *suo paradiso*. La potatura può attendere...

\*) Da "Agricoltura di Sardegna" del Cavaliere Andrea Manca dell'Arca Sassarese, 1780.



# I CAMPUS DI BERCHIDDA, 5

di Sergio Fresu

## Ramo dei Campus-Sanna, 2

Andrea Campus Sannitu (**X2**) sposò il 18.09.1921 Maria Antonia Murgia (Nieddu) Demuru nata il 30.11.1902 dalla quale ebbe 3 figli: 1) Maria Campus Murgia nata il 29.10.1922 e morta a marzo del 1947; 2) Giovanni Maria Campus Murgia nato il 08.02.1924 e morto il 01.02.1925; 3) Sebastiano Campus Murgia (**X2a**) nato il 08.12.1925 e morto il 24.10.1988. Sebastiano Campus Murgia (**X2a**) sposò il 20.09.1953 Giovanna Apeddu Sini nata il 22.06.1931 dalla quale ebbe 4 figli: 1) Andrea Campus Apeddu (**X2a1**) nato il 06.08.1954; 2) Antonio Campus Apeddu (**X2a2**) nato il 18.08.1955; 3) Maria Campus Apeddu nata il 18.06.1957 che sposò il 16.09.1978 Francesco Giuseppe Benito Adolfo...Pianezzi nato il 21.10.1952; 4) Giovanni Maria Campus Apeddu (**X2a3**) nato il 24.10.1958. Andrea Campus Apeddu (**X2a1**) sposò il 09.01.1982 Maria Dolores Mazza nata il 30.03.1950 dalla quale ebbe 2 figli: 1) Laura Campus Mazza nata il 04.09.1985; 2) Alessandro Campus Mazza nato il 19.08.1989. Antonio Campus Apeddu (**X2a2**) sposò il 19.11.1977 Giovanna Satta da cui ebbe 2 figli: 1) Marco Campus Satta nato il 24.04.1978, sposato con Noemi Brianda il 16.10.2004; 2) Claudia Campus Satta nata il 24.05.1983. Giovanni Maria Campus Apeddu (**X2a3**) sposò il 18.10.1986 Paola Putzu nata il 31.05.1965 dalla quale ebbe 1 figlio: 1) Fabrizio Campus Putzu nato il 26.08.1988. Antonio Giuseppe Campus Sassu (**A1a1b**) sposò il 30.09.1872 Maria Carmina Taras Sassu nata il 10.06.1852 e morta il 05.10.1899 a 47 anni dalla quale ebbe 10 figli: 1) Sebastiano Campus Taras nato il 19.08.1873 e morto il 09.11.1877; 2) Andrea Campus Taras nato il 03.12.1874 e morto il 27.04.1879; 3) Geroloma Campus Taras nata il 25.12.1876; 4) Sebastiano Campus Taras nato il 13.04.1879 e morto il 06.04.1882; 5) Andrea Campus Taras (**A1a1bD**) nato il 04.09.1881 e morto il 26.11.1918; 6) Maria Caterina Campus Taras nata il 15.02.1884 e morta il 19.04.1901 a 17 anni; 7) Sebastiano Campus Taras (**A1a1bC**) nato il 14.09.1886 e morto il 14.06.1948; 8) Maria Giuseppa Campus Taras nata il 08.01.1889 e morta il 21.12.1925; 9)



Maria Maddalena Campus Taras nata il 23.04.1891 che sposò il 24.08.1919 Gio Maria Mannu Cossu da Monti; 10) Maria Francesca Campus Taras nata il 01.01.1894 e morta il 03.02.1894. Sebastiano Campus Taras (**A1a1bC**) sposò Maria Gavina Piga Deledda nata il 08.12.1889 e morta il 21.10.1937 dalla quale ebbe 9 figli: 1) Giuseppe Campus Piga nato il 10.06.1915 e morto il 22.08.1915; 2) Isabella Campus Piga nata il 09.07.1916 e morta il 03.08.1917; 3) Maria Caterina Campus Piga nata il 16.05.1919 e morta il 31.07.2006; 4) Isabella Campus Piga nata il 22.12.1920 e morta il 25.03.1939; 5) Maria Carmela Campus Piga nata il 06.03.1923 e morta il 03.02.1981; 6) Pietrina Campus Piga nata il 08.11.1924 e morta il 03.07.2015; 7) Antonietta Campus Piga nata il 15.11.1926 e morta il 24.02.1981; 8) Giovanna Campus Piga nata il 24.04.1929 e morta il 30.09.1929; 9) Geremia Salvatore Campus Piga (**A1a1bC1**) nato il 28.11.1931. Geremia Salvatore Campus Piga (**A1a1bC1**) ha contratto matrimonio il 05.05.1974 a Pattada con Susanna Bellu nata il 03.11.1938 dalla quale ha

avuto 2 figli: 1) Sebastiano Campus Bellu (**A1a1bC1a**) nato il 09.03.1976; 2) Maria Luisa Campus Bellu nata il 16.03.1978 che ha sposato il 30.04.2017 Salvatore Enna, di Milis, nato il 19.05.1961. Sebastiano Campus Bellu (**A1a1bC1a**) ha contratto matrimonio il 19.06.2010, a Sassari, con Marcella Oggiano nata il 24.03.1971 dalla quale ha avuto 2 figli: 1) Davide Campus Oggiano nato il 04.07.2011; 2) Francesco Campus Oggiano nato il 13.05.2013. Andrea Campus Taras (**A1a1bD**) sposò il 13.10.1913 Giuseppe Apeddu Sanciu da cui ebbe 4 figli: 1) Giuseppe Campus Apeddu nato il 26.08.1914 e morto il 10.11.1914; 2) Maria Carmela Campus Apeddu nata il

30.06.1915 e morta il 02.07.1915; 3) Pietro Campus Apeddu (**A1a1bD1**) nato il 24.05.1916; 4) Giuseppe Campus Apeddu nato il 05.08.1918 e morto il 25.02.1919. Pietro Campus Apeddu (**A1a1bD1**) sposò il 25.10.1952 Giovanna Caria di Alghero. Salvatore Campus Piga (**A1a1c**) sposò il 29.10.1900 Mariangela Addis Sini nata il 30.07.1875 dalla quale ebbe 10 figli: 1) Andrea Campus Addis nato 26.08.1900 (prima del matrimonio) e morto il 20.06.1901; 2) Sebastiano Campus Addis (**M**) nato il 28.03.1902 e morto il 25.05.1983; 3) Un altro Andrea Campus Addis nato il 01.03.1904 e morto il 22.08.1905; 4) Eligia Campus Addis nata il 22.02.1906 e morta il 18.07.1906; 5) Salvatore Campus Addis (**N**) nato il 03.05.1907; 6) Stefano Campus Addis nato il 26.12.1908 e morto il 01.06.1909; 7) Un'altra Eligia Campus Addis nata il 19.03.1910 che sposò il 02.04.1945 Giuseppe Achenza Fresu nato il 01.03.1904; 8) Tomasina Campus Addis nata il 26.08.1912 e morta il 01.03.1913; 9) Maria Antonia Campus Addis nata il 22.05.1914 e morta il 04.09.1914; 10) Anna Campus Addis nata il 01.01.1917 la quale sposò il 25.06.1939 Andrea Achenza Fresu nato il 20.07.1911. Sebastiano Campus Addis (**M**) sposò il 26.10.1930 Maria Caterina Sanna Carta nata il 17.08.1907 da cui ebbe 3 figli: 1) Giovanna Campus Sanna nata il 05.12.1932; 2) Salvatore Angelo Campus Sanna nato il 02.08.1937; 3) Tomaso Campus Sanna (**M1**) nato il 07.07.1940 che sposò Antonia Picchizzolu nata il 03.05.1945 dalla quale ebbe 3 figli: 1) Donatella Campus Picchizzolu nata il 14.09.1973; 2) Massimo Campus Picchizzolu nato il 01.02.1975; 3) Simone Campus Picchizzolu nato il 21.06.1977. Salvatore Campus Addis (**N**) sposò il 04.02.1934 Maddalena Calvia Casu nata il 30.03.1912 dalla quale ebbe 3 figli: 1) Angelo Campus Calvia nato il 05.12.1934 il quale si unì in matrimonio il 24.09.1961 con Bruna Casedda nata il 06.10.1942; 2) Nerea Campus Calvia nata il 16.02.1938 che sposò Antonio Filippo Cabizza nato il 26.05.1926; 3) Giuseppina Campus Calvia nata il 28.08.1944 che sposò Salvatore Demartis nato il 02.04.1942. Giovanni Campus Biancu (**A1b**) sposò in prime nozze il 03.11.1805 Maria Sanna Sini, in seconde nozze il 28.04.1806 Maria Giuseppa Achenza Addis ed in terze nozze il 11.11.1819 Maddalena Vittoria Sini Sini. Giovanni Campus Biancu (**A1b**) ebbe dalla prima moglie la figlia Maria Giuseppa Campus Sanna nata in gennaio 1806 e morta il 12.03.1806 a soli 2 mesi; dalle altre due mogli non ebbe figli.

CONTINUA

# CONCA 'E ORO

di Orazio Porcu

**E**ra nato nel 1890, famiglia di braccianti agricoli e comunità di bracciantato, non poteva aspirare a grandi traguardi di vita (quelli erano riservati ai rampolli del ceto "de sos prinzipales" o, al più, a qualche giovane figlio della nascente borghesia). Si portava addosso un nomignolo: "Conca 'e oro", attribuitogli dal maestro delle scuole elementari che lo riteneva capace e meritevole di proseguire negli studi. Dagli anni di scuola elementare si portava appresso anche una sorta di rispetto quasi religioso per la lettura e la scrittura; chi era stato capace di imparare a leggere e scrivere, per lui, poteva imparare qualunque altra cosa. Di fronte alle novità, se sentiva dire "ma è difficile" commentava "eih, no est mancu s'alte 'e iscriere". Ma non aveva rimpianti per non aver potuto studiare: dotato di buona capacità di riflessione e di grande pazienza cercava di ottenere dalla vita ciò che la vita poteva offrire a persone della sua condizione sociale, senza tuttavia rinunciare a partecipare attivamente alle trasformazioni che si andavano annunciando in quel fine secolo e al principio del XX. Lo troviamo, così, più o meno ventenne, seguace del giovane studente bonorvese Giovanni Antioco Mura, tra i giovani socialisti massimalisti e, allo scoppio della grande guerra, tra gli anti-interventisti. Poi, la Patria chiama e a quel richiamo, per quanto malvolentieri, non si può non obbedire! Molta pazienza e poche parole: aveva bisogno di riflettere molto perché potesse farsi una sua opinione delle cose: te ne rendevi conto quando apriva bocca, che ciò che diceva era sempre frutto di riflessione e di lunghi ripensamenti.

Della guerra parlava malvolentieri o, meglio, non ne parla affatto. "Ho sempre fatto, come tutti, quello che mi ordinavano! E sono stato fortunato che non ho preso una pallottola austriaca o non sono stato fatto prigioniero: in un caso sarei ancora al fronte sotto un metro di terra e nell'altro, il re e i suoi generali mi avrebbero considerato, semplicemente, un disertore, con conseguente riduzione, o più spesso, revoca totale del sussidio di guerra alle famiglie!"

Ho detto della pazienza: alterava

appena il tono della voce, quando in una discussione tra colleghi, tra amici, in famiglia, qualcuno alludendo allo studio, poteva affermare "eih, si'ndhad'a faghere cosa meda de cussu bicculu 'e pabilu". "Unu bicculu 'e pabilu m'ha dadu a mandhigare tota sa vida", argomentava! "Candho, finida sa gherra, su Re s'ha' mandhigadu sa promissa de nos paltire sas terras de sos barones", soprattutto nel Mezzogiorno e nelle Isole, in cambio propose agli ex combattenti, che sapevano leggere e scrivere, l'opportunità di andare a lavorare in ferrovia.



Era iniziata così la sua vita di lavoro e di pellegrinaggi per le cantoniere della rete ferroviaria: "picconare ghiaia sutta sos binarios de su trenu o zappare in logu de terra luzzana, semenende trigu, non b'hada differenza per'una". Delle sue origini contadine, però, conservava la cultura materiale e le virtù (lui le chiamava, semplicemente, abitudini di vita): l'attaccamento al lavoro: nei pressi di tutte le cantoniere c'era qualche fazzoletto di terra che si prestava alla coltivazione di grano o di cereali che potevano costituire le provviste per la famiglia, insieme all'allevamento del maiale (al giovane di 16-17 anni esitante se affondare il coltello all'atto della macellazione, non mancava il suo incoraggiamento "non timas a t'imbruttare sas manos de samben, chi non sun sas manos bruttas chi guastan sa conca, es' sa conca guasta chi imbruttada finzas sas manos".

Ammentu afettuosu e riconnoscente ca "Conca 'e oro" fit babbu meu e da isse apo imparadu a afrontare sa vida in su bonu e in su malu cun s'ischina eretta e sa faccia pulida. Non timas a difendere su chi pensas senza arroganza ma sempre detzisu: s'omine, pius s'ingruciada, pius su culu ammustrada!

Il culto del risparmio, in questo aiutato dalla moglie sempre attenta alle necessità della casa; il rispetto della casa, della famiglia sulla quale esercitava una presenza silenziosa ma ben attenta, e per la quale ogni sacrificio era giustificato, le frequenti peregrinazioni da una cantoniera all'altra erano motivate dalla necessità che le cantoniere fossero abbastanza vicine ad un paese che consentisse ai figli la frequenza scolastica; l'affetto e il rispetto della moglie, mai "mutzere mia" sempre "sa padrona 'e domo", come era normale nelle famiglie matriarcali. La vita allora, procedeva, come per tutti, scandita dagli orari di lavoro: fino al tramonto il servizio, e dopo il tramonto la coltivazione dei magri fazzoletti di terra lungo i binari, e l'anno segnato dall'alternarsi dei bisogni e delle stagioni: "finzas a Nadale né fritu e né fame, da-e Nadale in susu fritu e fame piusu". Le provviste dovevano essere sufficienti fino alla successiva estate.

Degli anni passati in trincea gli era rimasta l'intolleranza nei confronti della monarchia, in particolare nei confronti del Re: non riusciva a sopportare l'entrata in guerra, la chiamata alle armi dei ragazzi del '99, "arrivavano in trincea che non avevano ancora imparato a farsi la barba, col '91 in mano e, al primo assalto, ti morivano a fianco prima ancora di aver sparato un colpo". Ma al Re non era mai riuscito a perdonare l'aver messo l'Italia nelle mani di Mussolini. "Quando vinciamo la guerra" era la propaganda del Re. "Candho inchimos sa gherra... sa gherra l'ha' binchida isse, sa terra l'ha' regalada a sos soldados chi che sun restados in su fronte, pro los suterrare; e isse candho si ch'es fuidu non si ch'est' andhadu a manos boidas. "Ha nadhu chi cussa fi' sa siendha 'e sa Corona e nois maccos, illusos da' e minores, cunvintos chi sa siendha 'e sa corona fimus nois, s'Italia e i sos Italianos".

# BERCHIDDA

## borgo della salute

di Giuseppe Sini

**B**erchidda e Padru, sono i primi centri del nord della Sardegna a diventare "Borghi della salute". Questa associazione è nata in Molise qualche anno fa e progressivamente si sta diffondendo su tutto il territorio nazionale. In Sardegna solo Ortacesus aveva aderito lo scorso anno ai principi e ai valori di un sistema virtuoso di enti locali. Si tratta di una rete che coinvolge i comuni italiani che possiedono caratteristiche considerate uniche in termini di qualità della vita. In queste realtà si promuove una vita sana e si coltivano retti principi alimentari. L'iscrizione all'associazione nazionale è stata formalizzata a fine settembre dal sindaco Andrea Nieddu e comporta l'adesione a condotte corrette e salutari. Marco Tagliaferri, presidente dell'associazione nazionale, ha sottolineato l'importanza

di un progetto che favorisce azioni mirate alla valorizzazione della qualità del cibo locale e all'incattivazione dell'attività fisica. Un percorso significativo che non potrà prescindere dal coinvolgimento delle scuole attraverso l'approvazione di progetti mirati alla salvaguardia della salute, alla promozione del benessere e al miglioramento della qualità della vita.

I borghi della salute sono qualche decina sul territorio nazionale, ma il loro numero cresce di giorno in giorno. Le comunità locali hanno com-

preso che, attraverso questa adesione, potranno far conoscere le proprie peculiarità proponendo angoli, scorci, monumenti e paesaggi a quanti vorranno scoprire realtà poco pubblicizzate, ma meritevoli di essere scoperte e in qualche caso riscoperte. Potranno, inoltre, innescare contatti e sinergie con le altre comunità che puntano sui valori della salute e della cultura per rilanciarsi anche in termini di accoglienza e di ricettività turistica.

Un elemento non secondario è costituito dalla promozione della gastronomia e dei prodotti tipici che rappresentano il fiore all'occhiello del nostro paese: olio, vino, distillati, dolci, pasta fresca, latticini, miele che incontrano il favore di tanti buongustai. Mangiare sano salvaguardando la salute in armonia con l'ambiente che ci circonda: obiettivo che non può prescindere dal rilancio di prodotti locali che non impiegano pesticidi che avvelenano la natura. Presupposti che la nostra collettività, da sempre attenta a favorire l'attività fisica, socio-relazionale, spirituale e solidaristica, cercherà di potenziare per migliorare, con la salute, lo stile di vita dei propri concittadini.



Quando aveva bisogno di un paragone, di un confronto, di una similitudine, si rivolgeva al mondo del quale aveva ereditato l'imprinting. Così nei confronti della stampa aveva sempre grande rispetto accompagnato da intelligente diffidenza: "su giornale es' che-i s'ainu, trazada su chi li ponen susu: tandho prima 'e comporare unu giornale chilca 'e cumprendhere chie es' s'ainalzu chi li pone' s'imbastu". Il mondo del lavoro era comunque sempre presente nel suo modo di ragionare: così al ragazzino di terza media che gli mostrava stupito fotografie del Colosseo o dei Fori Imperiali e attendeva la manifestazione della sua meraviglia opponeva le sue considerazioni materiali: "ma ti enidi mai de pensare a cantu samben de poberu b'ada sutta cussas pedras?". Alla fine della guerra, dopo vent'anni di stampa di regime, la necessità, quasi la sete di stampa libera, porta-

rono quasi tutti a profittare dell'esplosione dei giornali. "Conca 'e oro" curiosava tra "L'asino" di Podrecca, "Il merlo giallo", violentemente anticlericali, "L'uomo qualunque", ma finiva per tornare alle letture antecedenti il Fascismo: "L'Avanti" e "L'Unità", la rinata "Nuova Sardegna" e su quelle letture andava formando la cultura e il carattere dei figli! La libertà individuale, insieme alla responsabilità nel suo esercizio, dovevano essere, sempre, principi di vita, anche nei rapporti di famiglia. Così, quando un figlio disse che voleva andare in seminario, commentò semplicemente "i ragazzi, a volte si innamorano della divisa dei carabinieri, a volte della sottana dei preti! Quando gli passa, vedrete che torna a casa". Ma non si oppose. E l'occasione perché il figlio rientrasse a casa si presentò, quando, un anno dopo, "Conca 'e oro", radicalmente anticler-

ricale, insieme ad un'altra trentina di persone, finì in carcere perché manifestava in difesa di un prete! Ma questa è storia che coinvolse un intero paese!

Nel cinquantenario della vittoria, con legge 18 marzo 1968, venne istituito l'Ordine di Vittorio Veneto: con Decreto di gennaio 1969, esecutivo della legge, a "Conca 'e oro" fu conferito il titolo di "Cavaliere di Vittorio Veneto." L'onorificenza fu notificata alla famiglia nel mese di marzo 1969, quando, ormai, la vita gli aveva tolto la soddisfazione di poterla rifiutare: cosa che avrebbe sicuramente fatto, tanto gli era ormai estraneo persino il ricordo della guerra che pure lo aveva costretto a quattro anni di trincea: "sa ghera provoca' dolore e sufferenzias, sas medaglias de oro sun roba pro dos generales e pro chie moridi in battaglia, deo so ancora 'iu! e no so diventadu mancu caporale!".

# ANTONIO STEFANO DEMURU

## *nodidu cantadore e bonu rimadore*

di Citu Fresu

*Questo vecchio articolo di giornale (di quarant'anni fa), a firma del mai dimenticato Maestro Citu Fresu, è stato di recente riproposto su Facebook da Rossella Calvillo, nipote del cantadore-poeta di cui viene tracciata una biografia.*

*La ringraziamo della sua iniziativa che consentirà ai nostri lettori di conoscere un personaggio finora noto in paese solo a quanti hanno un numero di anni sufficiente per averlo conosciuto. Chiude un testo commemorativo di Giulio Sini (Nulvara).*

Il 9 agosto 1979 è morto, all'età di 78 anni Antonio Stefano Demuru, dopo una breve degenza presso un ospedale di Genova, stroncato da un male che non perdona.

Con lui Berchidda ha perso una delle figure che avrebbe, nel tempo, annoverato fra i suoi figli migliori. Aveva raccolto intorno a sé una vasta schiera di amici ed estimatori per la sua attività di cantante-poeta. Sin da piccolo ebbe inizio il suo amore per la poesia ascoltando da anziani pastori le dispute poetiche di Paulicu Mossa, Melchiorre Murenu, Padre Luca Cubeddu. Nominava spesso, con orgoglio, coloro che erano stati i suoi primi maestri, che lo avevano incoraggiato ad affrontare le folle nelle varie sagre paesane, ossia, ossia quegli autentici fenomeni della musica popolare sarda, che rispondono ai nomi di G. Tamponi, F. Mannoni, Luigino Cossu, Salvatore Stangoni...

Ha fatto conoscere al pubblico di oltre 70 centri, fra cui Berchidda, Genova, Cagliari, Sassari, Nuoro le sue magnifiche composizioni che ancora oggi vanno in voga e che spesso ascoltiamo dalla viva voce di Cabitza a «Radio Sardegna» o incise su dischi.

Affermava di lui un autorevole cantante-scrittore di allora: «Demuru ha saputo dare alla sua arte melodica dolcezza di espressioni e accordi che altri mai hanno raggiunto».

Oggi, a pochi mesi dalla sua scomparsa, chi lo ha ben conosciuto e col quale ha intavolato lunghe e svariate discussioni, può dire di lui: «E' stato un uomo che ha avuto nella vita tante gioie, ma ha conosciuto amarezze».

Eppure fino agli ultimi giorni della sua esistenza, pur con le sofferenze fisiche che lo gravavano, fedele a quanto scritto nelle sue varie composizioni, non si è mai lasciato abbattere dalle avversità, apprezzando quell'inestimabile dono che è la vita, accettandola sempre non passivamente, ma spensieratamente.

Il 31 ottobre '77, stampato nella tipografia «Logudoro», ad Ozieri, è uscito un suo libro «Cantones e mutos» che raccoglie il meglio del suo vasto repertorio di canzoni, mutos logudoresi e canzoni galluresi,

che è andato a ruba a dimostrazione della vasta popolarità di cui godeva e apprezzamento per i suoi impareggiabili versi.

I berchiddesi e quanti altri hanno avuto modo di conoscerlo e stimarlo come uomo o ascoltare nelle varie sagre paesane la sua voce melodiosa e suggestiva, non potranno non ricordarlo a lungo.

### *Paraulas (cantadas)*

Ojos che una olta  
prite no mi torradas fissare  
sezis foss'a sa tolta  
apposta pro mi fagher regirare  
prite no mi fissades  
comente una olta no mi nades

Ojos chi che istellas  
brillades a sas dechidas miradas  
cudda fissadas bellas  
pronta pro me a ue sunu andadas?  
Ojos chi che istellas  
brillades a sas dechidas miradas

da «Dubbios de amore»  
di Antonio Stefano Demuru



Giulio Sini (Nulvara)

### *ITE DOLU...*

Es' mortu AntonIstevene! Ite dolu...  
chi 'ènner mancu mi sento su coro  
Un amenu, suave rusignolu,  
ch'in tota sa Caddhura e Logudoro

cun dulce melodia ha' tesu 'olu.

Dignamente su lùmene ndh' onoro  
cun custa rima simprize, comente  
Iss'had àpidu sempre ondzi pretesa,  
in cussa 'ida - 'e pàgas dultzùras  
ma d'amargùras - no sempre cumpresa!  
Però sa fama ha' binsu sas tortùras  
de custu mundhu: s'odiù, s'offesa  
piùs brutta 'e totu sas bruttùras.

Berchiddha, cun rejone sès dolente,

ma cunfortu ti sia - cale mama -  
s'ammentu, dultz' e caru, 'e sa fama.

*B. Nulvara*

*AntonIstèvene 'Emuru,  
nodidu cantadore e bonu rimadore  
mortu su 10 de Austu, 1979*

Direttore: **Giuseppe Sini**      Composizione: **Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione:  
**Maddalena Corrias**

Contributi di:  
**Beppe Burrai, Gavina Correddu,  
Antonio Stefano Demuru, Raimondo  
Dente, Sergio Fresu, Tonino Fresu,  
Piero Modde, Narciso Monni, Orazio  
Porcu, Giulio Sini, Salvatore Sini.**

*Stampato in proprio  
Berchidda, ottobre 2019*  
Registrazione Tribunale di Tempio  
n. 85 del 7-6-96

*piazza del popolo* non ha scopo di lucro



**melonigiu@tiscali.it**  
**sinigiuseppe34@gmail.com**  
**Indirizzo Internet**  
**www.quiberchidda.it**  
**giornale stampabile a colori**